

Il lebbroso guarito

L'affermazione della propria fede ha bisogno di grande silenzio interiore per ascoltare e obbedire a una voce che chiama oltre il visibile. Possiamo pensare che il lebbroso samaritano, durante la sua malattia, sia riuscito attraverso la stessa a scavare quella ricerca di senso che le sofferenze sembrano offuscare.

Questa voce parla primariamente attraverso i fenomeni della natura, perché è l'energia che ha creato e governa l'universo. Infatti parla a lui in modo tangibile appena si è messo in cammino. Riconoscere la guarigione è semplice, riconoscere la potenza che l'ha realizzato richiede un cuore aperto. La fede segue questa voce, supera la tangibilità degli effetti e si manifesta nel tornare a rendere grazie.

I dieci lebbrosi rispondono fiduciosi all'invito di Gesù e si incamminano. In quell'atto di direzione iniziano il cambiamento. Avevano chiesto la guarigione e lungo il cammino le braccia, il naso, le orecchie, le gambe tornano a essere tali, tutto durante il cammino si ricostituisce, si armonizza sulla loro pelle.

Anche nella storia di Naaman il siriano, il profeta Eliseo chiede un atto di fiducia: immergersi per sette volte nel Giordano. La prima risposta del lebbroso è di rifiuto, fa presente la bellezza dei fiumi della Siria con l'acqua più pura e abbondante. Sono i servi a aiutarlo a non considerare il fiume, ma la semplicità del gesto. Il comando di lavarsi sette volte è la richiesta del codice sacerdotale che prescrive le sette abluzioni per la purificazione.

Nella storia dei dieci lebbrosi Gesù invita a andare dai sacerdoti per rispettare la stessa legge. Nel rispondere fiduciosi al comando sono guariti, hanno ricevuto ciò che desideravano, la salute. Naaman dopo la guarigione riconosce che c'è stata una azione oltre il suo lavarsi, oltre il codice, oltre il comando del profeta, l'invisibile si è reso tangibile sul suo corpo, per questo prende della terra con sé per affermare la sua appartenenza al Dio di Israele. Mentre il rifiuto di Eliseo, alla proposta di "accettare un dono", nella realtà una vera fortuna, attesta l'integrità del profeta e afferma che la parola e l'opera di Dio non si possono comperare.

Nell'episodio dei dieci lebbrosi, nove si fermano alla legge, si fermano dai sacerdoti. La loro richiesta iniziale: "Gesù abbi pietà di noi", è una richiesta di dignità, è una richiesta non solo di recupero del corpo, ma soprattutto di ristabilire la reintegrazione sociale. Ma come è possibile ristabilire la propria appartenenza se non si è capaci di relazione? Se non si è capaci di riconoscere nella propria guarigione la gratuità del dono? Il testo afferma una diversa guarigione: i nove sono 'guariti', quello che ritorna è 'salvato'.

Il lebbroso che ritorna riconosce il tangibile, quando si prostra e ringrazia riconosce l'invisibile e la dignità ritrovata. Apre la percezione della guarigione ad una più intensa percezione, il sentire l'azione sconvolgente dell'energia del divino in lui. Ha sentito sul volto riplasmato la carezza del soffio divino, la sua nuova creazione. Il samaritano, riconosciutosi guarito, che ritorna a testimoniare la sua gratitudine, compie in questo secondo gesto il suo atto d'amore autentico, atto di riconoscenza, dove la vita si fa canto.

La fede è un atto libero, percezione della gratuità del proprio essere. In questo passo di riconoscimento l'uomo e la donna si elevano a persona in relazione. Oggi molti hanno più fiducia in sé stessi e nelle loro possibilità, ma poi seguono le cose e si perdono in sé stessi. La vera salute si manifesta come autorealizzazione della persona pervenuta a quella libertà che mobilita tutte le sue energie per rispondere alla propria vocazione umana. Dare fiducia è stabilire il contatto, necessario e tangibile. Fede è riconoscere un contatto nato nella gratuità e dà una risposta libera. Il lebbroso alza lo sguardo e coglie nella mobilità ritrovata delle sue mani l'articolazione di una carezza che lo avvolge in un abbraccio infinito.